

Pasolini e la musica



Giampiero Bigazzi

È stata negli anni la riprova del legame fra Pier Paolo Pasolini e la musica e, in molti casi, il segno di quanta musicalità le sue parole custodiscono: sono

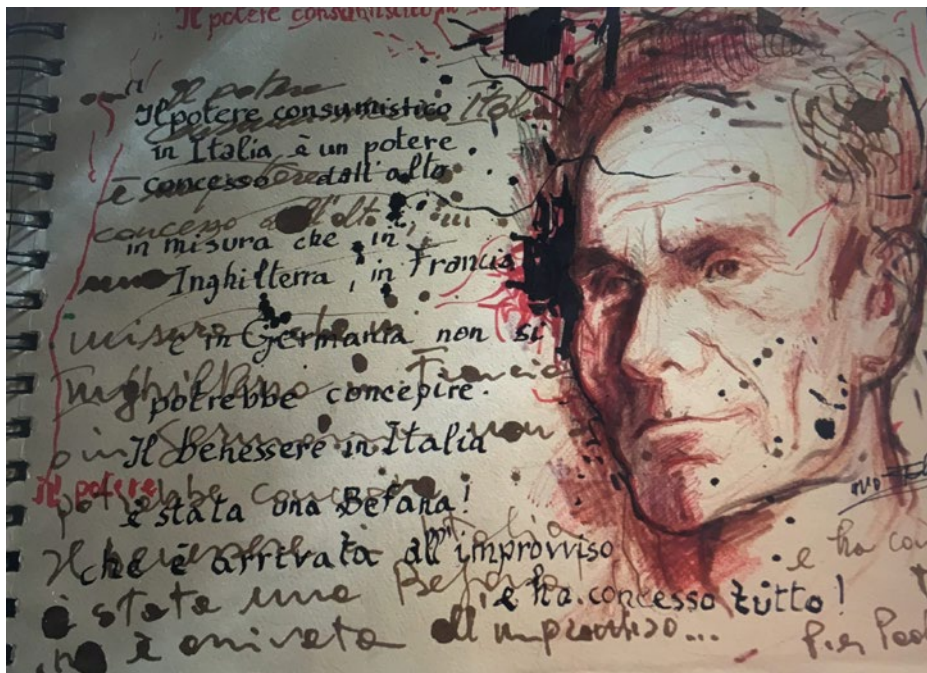
le molte canzoni e composizioni strumentali a lui dedicate dopo la sua morte.

Esiste una lunga playlist, facilmente rintracciabile sul web e in fondo il rapporto fra il poeta e la discografia aveva molti motivi di esistere. Non solo l'apprezzamento, pur critico, nei confronti delle "canzoni leggere", ma esistono incisioni della voce di Pasolini come in due rari EP realizzati dalla RCA nel 1962 e nel 1963 e prodotti da Sergio Bardotti, *La Guinea detta dall'autore e Poesia in forma di rosa*, inoltre nel LP *Vi scrivo dal mio carcere in Grecia*, pubblicato da General Music nel 1970 dove Pasolini legge alcune poesie di Panagulis con il commento musicale di Ennio Morricone, e poi *Meditazione Orale* del 1961, un disco firmato proprio da Pasolini-Morricone. Il suono della sua voce – dalle rare interviste alle letture dei suoi testi – ha un suo affascinante incedere, quasi salmodico quando affronta i propri versi, di una seducente musicalità: in Pier Paolo Pasolini tutto è suono.

Non potevano quindi non esistere composizioni collegate a posteriori a testi pasoliniani ed è forse la materia più singolare se si vuol ragionare del rapporto fra il poeta friulano e la musica: merito del mondo creato dalle sue parole, dall'evocazione di immagini che suscita, ma anche dalla sua storia e dalla sua tragica fine. Dopo la sua morte molti musicisti e cantautori usano i suoi versi, li musicano, dedicano a lui componimenti di vario tipo.

La lista è lunga. Uno dei dischi più preziosi è *Le canzoni di Pier Paolo Pasolini* con Aisha Cerami e Nuccio Siano che interpretano quattordici canzoni scritte per il cinema, "canzonette scritte tanto per divertirsi (ma non tanto)", poesie messe in musica, praticamente tutto il repertorio del Pasolini paroliere con l'accompagnamento di Roberto Marino, Salvatore Zambataro e Andrea Colocci. Una bella confezione edita nel 2007 da Nota con un piccolo libro con testi e foto e la prefazione di Gianni Borgna. La stessa Nota, eroica etichetta indipendente diretta da Valter Colle, aveva già pubblicato nel 2001 *I Dis Robàs* di La Fanfare Minable, diciassette poesie in friulano di Pasolini musicate da Sandro Stellin ("il friulano è una lingua di terra, di carne, di odori") ed eseguite nello spettacolo *Concerto Pasolini*, ideato e messo in scena da Anna Romano.

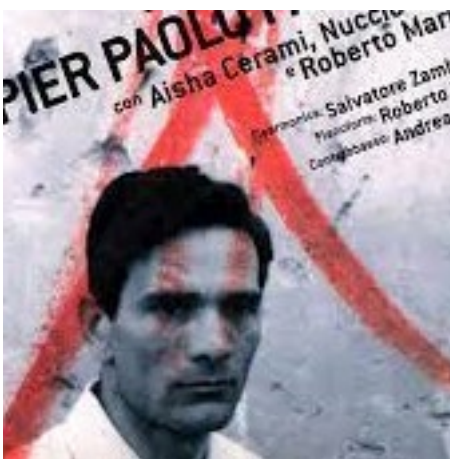
Ma già nel 1992 Alice con l'ex-Giganti Mino Di Martino realizzò *La recessione*, presa dalla raccolta *La meglio gioventù* e pubblicata nell'album *Mezzogiorno sulle Alpi*. E poi ancora una notevole antologia a più voci: *Luna di Giorno. Le Canzoni di Pier Paolo Pasolini*, uscita nel 1995, con molti interpreti da Laura Betti a Domenico Modugno, da Avion Travel a Sergio Endri-



Davide Toffolo, disegnatore e leader dei Tre Allegri Ragazzi Morti ha scritto il graphic novel *Pasolini*, edito nel 2005 da Coconino Press, e da questo lavoro nasce lo spettacolo multimediale *Pasolini, un incontro* che mette insieme la voce del poeta, la musica originale della band, i disegni dello stesso Toffolo.

Fra i tributi internazionali possiamo segnalare *Songs For A Child: A Tribute To Pier Paolo Pasolini*, una raccolta prodotta dall'etichetta indipendente italiana Rustblade nel 2009. Stampato in edizione limitata (696 copie) con brani di Coil, In Slaughter Natives, Alio Die, Ah Cama Sotz, Wertham ed altri artisti della stessa area rock sperimentale: una combinazione curiosa e audace che dimostra ancora una volta l'attualità del poeta e regista.

Oltre l'area colta e cosiddetta "contemporanea" (dove troviamo vari omaggi, come quelli di Ennio Morricone), possiamo ricordare la *Messa da Requiem in memoria di Pasolini* dell'etnomusicologo e compositore napoletano Roberto De Simone e, in ambito jazz, il percussionista friulano Andrea Centazzo che realizzò un *Omaggio a Pier Paolo Pasolini* per piccola orchestra, soprano e



voce recitante e molte altre tracce che confermano la vicinanza con l'arte di Pasolini. Sono quelle seminate da Michel Petrucciani (*Pasolini*) con Aldo Romano e Furio Di Castri (ripresa anche dal pianista napoletano Lorenzo Hengeller); Antonio Faraò, Miroslav Vitous e Daniel Humair (*Takes On Pasolini*); Guido Mazzon (*La tromba a cilindri. La musica, io e Pasolini*); Antonio Ciacca e il doppio CD *Re: Pasolini* del pianista Stefano Battaglia prodotto nel 2007 dalla tedesca ECM con brani dedicati e brani "pasoliniani". E su questo fronte mi fermo qui, perché lo spazio a disposizione mi impedisce un elenco che appare veramente lungo. Ricordo però un'altra particolare registrazione, *Prayer To Pasolini*, realizzata in forma digitale dal regista John Waters, 14 bizzarre tracce come guida del pellegrinaggio dello stesso Waters verso il Lido di Ostia, al monumento per Pier Paolo Pasolini.

Mi permetto anche di citare una produzione della Materials Sonori: *Pasolini – Frammenti in forma di rosa* (con video, testi originali e liriche e canzoni del poeta), iniziata con Paolo Bonaccelli nel 1999 e più volte ripresa con la partecipazione, fra gli altri, di Orio Odori, Arlo Bigazzi, Arturo Stalteri, Anna Granata, Pierfrancesco Bigazzi, Chiara Cappelli.

Infine (locuzione alquanto inadeguata...) ci sono un pugno di canzoni belle e in qualche caso diventate famose nel sentire popolare, ma comunque tracce dedicate alle emozioni che la poetica pasoliniana ispira e soprattutto le sensazioni, la narrazione, che la sua vicenda umana suggerisce.

Remo Anzovino, con la voce di Mauro Giovanni e il testo di Giuliano Sangiorgi, in *L'alba dei tram* racconta una visita notturna all'Idroscalo di Ostia, il luogo dove Pasolini venne ucciso (un brano diventato anche la colonna sonora di *Pasolini, maestro corsaro*, il docufilm di

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Emanuela Audisio).

Flavio Giurato nell'album *Il manuale del cantautore* con il brano *La Giulia bianca* mescola su differenti piani l'omicidio di Pasolini con gli scioperi al Pignone di Firenze e i funerali di Palmiro Togliatti.

La band genovese Ianva in *Italia: ultimo atto*, un disco forte, che sa di condanna, con *Piazza dei Cinquecento* racconta l'ultima cena del poeta e le battute con l'oste, uno degli ultimi amici a vederlo ancora vivo.

Ci sono poi i due piccoli gioielli di Francesco De Gregori e di Fabrizio De André. Il primo scrive *A Pa'* (nell'album *Scacchi e tarocchi*, del 1985, uno dei suoi più "attenti alla realtà", con la celebre *La storia*, il brano eponimo dedicato al terrorismo, *Ciao ciao* sulla morte di Luigi Tenco). Su Pasolini ("una persona che non ho mai conosciuto ma che amo molto") si espongono brevi e delicati versi riferiti al tragico epologo che, con citazione di una sua poesia contenuta in *Teorema*, nascondono una profonda emozione.

Una storia sbagliata è di cinque anni prima, commissionata dalla Rai a Fabrizio De André, che la scrive insieme a Massimo Bubola, come sigla di due documentari dedicati uno alla morte di Pasolini e l'altro a quello, altrettanto misterioso, della giovane attrice Wilma Montesi. La ballata non offre particolari spunti musicali, ma i versi sono intensi e fotografano l'atmosfera, torbida e inconclusa, dell'omicidio e dell'assenza: "... a noi che scrivevamo canzoni, come credo d'altra parte a tutti coloro che si sentivano in qualche misura legati al mondo della letteratura e dello spettacolo, la morte di Pasolini ci aveva resi quasi come orfani".

Giovanna Marini ha dedicato alcune sue opere al poeta e regista: *Cantata per Pier Paolo Pasolini* con il quartetto composto da Francesca Brechi, Patrizia Nasini, Patrizia Bovi; *Le Ceneri di Gramsci - Oratorio a più voci*; *Jo i soj - Ricordando Pasolini*, pubblicati tutti da Nota. È il lavoro più inteso che la musica italiana offre al ricordo e al valore dell'itinerario intellettuale e poetico del grande artista. Si erano incontrati nel 1960 e il legame era forte, come ne parla Giandomenico Curi nel libro *Il me pais al è colòur smarit - Pier Paolo Pasolini e Giovanna Marini* e nel documentario *A sud della musica - La voce libera di Giovanna Marini*. La sintesi, così si potrebbe dire, del rispetto che Marini ha per lui è nella struggente, meravigliosa canzone, *Lamento per la morte di Pasolini*, una ballata nello stile classico della grande cantora romana, scritta pochi giorni dopo la morte e ispirata all'*Orazione di San Donato*, un canto popolare della tradizione abruzzese.

Mi fermo qui, ma il viaggio è parziale, me ne rendo conto... resta comunque l'impressione che quelli a cui abbiamo accennato sono tutti pregiati frammenti riconoscibili nei confronti di un uomo straordinario che ci ha lasciato non solo parole e immagini indimenticabili, ma che ci ha anche insegnato cosa vuol dire e quanto costa essere liberi.

Giampiero Bigazzi

I dimenticati #42

Seeta Devi



Virgilio Zanolla

Da almeno un paio di decenni, l'industria cinematografica indiana è la prima al mondo: non solo produce il maggior numero di film, ma possiede altresì gli studios più grandi e il pubblico pagante più numeroso e devoto. Riguardo alla settima arte, nondimeno, per la stragrande maggioranza degli italiani che masticano un po' di cinema, a dispetto delle commedie di Bollywood l'India è ancora un pianeta sconosciuto; figurarsi dunque il suo passato, e soprattutto la sua produzione negli anni Venti-Trenta del Novecento. Eppure anche allora il cinema indiano aveva i suoi divi: quella di cui mi occupo oggi è stata, anzi, forse l'unica star di rilevanza internazionale del periodo del muto: Seeta Devi; il suo nome si pronuncia Sita, e così a volte è anche scritto: ma non va confusa con la sua omonima contemporanea, la *maharani* di Baroda nota come "Wallis Simpson indiana".

Attorno a quest'attrice c'è un grande mistero, che le immagini di allora (sia i film che le fotografie) non aiutano molto a chiarire: pare incredibile, ma sulla sua identità cinematografica sussistono ancora aspetti oscuri. Anche a prescindere dai quattro anni che separano un film dall'altro, la Seeta Devi de *La luce dell'Asia* non sembra infatti la stessa di *A Throw of Dice*, senza contare la presenza di una terza Seeta Devi, d'origine bengalese e attiva davanti alla macchina da presa fin dal 1922 o forse prima... Nel parlarne occorre dunque procedere con cautela, anche perché, in attesa di una biografia, o almeno di una scheda biografica un minimo documentata, sappiamo poco o nulla su luogo e data della sua nascita, sulla sua famiglia e sui suoi primi anni; di questo mi scuso con i lettori: non è mia abitudine stendere profili di personaggi privi di punti di riferimento, tant'è vero che, pur avendo 'messo nel mirino' Seeta Devi già da qualche anno, ho tardato a occuparmene sperando che nel frattempo avrei recuperato qualche informazione in più, ma ahimé così non è stato.

Come denuncia il suo nome al secolo, Rainey o Renee Smith, Seeta era di origine anglo-indiana. Nata probabilmente a Calcutta nel 1912, ma forse anche uno o due anni prima (nella preziosa intervista rilasciata tra il 1927 e il '28 all'Indian Cinematograph Committee - ICC - ella dichiarò d'aver cominciato a recitare all'età di appena tredici anni ne *La luce dell'Asia*, e il film venne girato nel maggio 1925), aveva una sorella, Percy o Patty, s'ignora se maggiore o minore di lei. Esordì nel mondo dello spettacolo giovanissima: qualcuno ha scritto, calcolando le tavole del palcoscenico con la compagnia teatrale Madan di Dhirendra Nath Ganguly (1893-1978), imprenditore, attore e regista, una figura centrale nello sviluppo del cinema



Seeta Devi (1912 - 1983) nel 1930

bengalese; ma nell'intervista concessa all'ICC, rispondendo a precisa domanda in realtà l'attrice affermò di recitare «solo sullo schermo». Un altro cineasta capillare nella storia del cinema indiano, Himanshu Rai (1892-1940), attore, regista e produttore - merita notare come sia Ganguly che Rai fossero imparentati col poeta Rabindranath Tagore (1861-1941), premio Nobel per la letteratura nell'anno 1913, il personaggio più celebre e autorevole dell'India di quegli anni - stava preparandosi a girare *La luce dell'Asia* (*The Light of Asia*, titolo indiano Prem Sanyas), in una coproduzione germanico-britannico-indiana, dove avrebbe condiviso la direzione della pellicola col regista bavarese Franz Osten (1876-1956). Nell'intervista rilasciata nell'aprile del 1930 alla rivista "Moving Picture Monthly", Renee ricordò come andarono le cose: «Fecero pubblicità sui giornali di Calcutta cercando una bella ragazza con la carnagione olivastrea e gli occhi neri, per recitare nel film. Allora ero a scuola e avevo appena completato il mio tredicesimo anno, e per pura curiosità ho fatto domanda alla compagnia». Insospettabilmente, ella venne scelta tra circa tremila candidate.

Tratta dall'omonimo romanzo in versi di Edwin Arnold (1879), sceneggiata da Nirajan Pal, *La luce dell'Asia* è una pellicola ripartita in sei atti, dura 135 minuti ed è incentrata sulla vita del principe Siddhartha Gautama (ruolo ricoperto dallo stesso Himansu Rai), divenuto Buddha dopo essere stato «illuminato»; Renee, che - forse su suggerimento di Rai - adottò per l'occasione il nome d'arte di Seeta Devi, interpretava Gopa, cugina e moglie di Siddhartha. Utilizzando tecnici tedeschi e attori indiani, nonché centinaia di comparse, il film venne realizzato a Lahore, oggi in Pakistan, grazie alla collaborazione del Maharajah di Jaipur; la popolare attrice Devika Rani, moglie di Rai,

segue a pag. successiva